

la casina Guastavacchia; 8) *Bosco Ginestra* o Fontana Cavallo; 9) *Monteverde*.

Le tracce delle capanne ci son rese manifeste dalla frequenza dei pezzi d'intonaco con impronte di grossi pali; la lavorazione litica dai rifiuti silicei, dagli oggetti compiuti, tra cui notevoli qualche raschiatoio quadrangolare; un bel coltello di piromaca agatoide chiara ritoccato, lungo centim. 13; qualche cuspidata silicea sessile o pedunculata; qualche accetta levigata verde; qualche macina di roccia vulcanica.

Il cocciame abbondante è quello dell'età della pietra. Un'analisi particolareggiata sarebbe superflua, ma deve avvertirsi che, a differenza di Ripoli, qui è frequente la ceramica rozza improntata a crudo o incisa a linee intersecate o a zig-zag di segmenti curvi: sono gli stessi identici saggi del Pulo e di Matera che potrebbero scambiarsi dall'una all'altra stazione. Ho pur notato un coccio che sembra improntato con un dente, come al Pulo. Si incontrano avanzi di *pilloi* colossali, i più grandi ch'io conosca, come quello raccolto dal Mosso nella stazione di Monteverde e deposto ora nel Museo di Ancona. Deve notarsi che anche qui si hanno le anse a rocchetto pieno o con falsi fori, aderenti all'orlo del vaso, rinvenute anche a Ripoli, frequenti a Latrònico e a Capri.

Il Mosso aveva raccolto alcuni saggi di decorazione plastica della figura umana mediante il naso e gli occhi, saggi che costituiscono un nuovo legame coi villaggi del Pulo e di Matera. Siamo insomma nello stesso orizzonte materano che spetta al finire dell'età della pietra.

Ma la ceramica dipinta di Terlizzi è scarsissima; son pochi frammenti che si contano sulle dita e così minuscoli da non potersene trarre, per quanto si vogliono soppesare, deduzioni sicure.

Non possiamo, ad ogni modo, parlare qui di identità con i prodotti di Ripoli.

L'esemplare che presenta qualche affinità con lo stile di Capri e di Ripoli è un minuscolo frammento di argilla gialliccia alla superficie e nello spessore: una delle superfici è tinta di rossiccio, ma non possiamo dire se sia una fascia o il fondo: si osserva una sottile linea bruna, dalla quale si staccano sette linee oblique, di contro alle quali ne stanno altre quattro parallele e oblique, ma non sappiamo se delimitano un rombo.

MONUMENTI ANTICHI — VOL. XXIX.

Un altro minuscolo frammento (mm. 34 × 30), di color grigio chiaro, è dipinto da linee rossicce che si intersecano.

Un altro frammentino è un orlo patinato, color avana-chiaro nel fondo dipinto con 3 linee rossicce spezzate ad angolo disposte a V, l'una dentro l'altra.

Sono, insomma, non solo scarsissimi i frammenti, ma diversi tra loro; e poichè si tratta di roba raccolta in campi aperti, non oserei davvero trarne alcuna conclusione. Ma è certo che queste tracce debbono farci sperare che le ricerche successive saranno feconde di utili risultati.

Pertanto l'esame dello scarso materiale dipinto di Terlizzi non ci permette, almeno per ora, di dire se e da quale altro dei centri noti derivi, e sembra piuttosto indiziare un altro centro di produzione o di derivazione.

Per tali ragioni appunto son da invocare estese e metodiche esplorazioni in quel territorio.

I villaggi trincerati di Matera, scoperti dal Ridola, sull'alto delle Murge, hanno fornito abbondante ceramica colorata. Essa si raccolse specialmente in trincee come quelle scoperte dall'Orsi in Sicilia a Stentinello, a Matrensa e ultimamente a Megara Hyblaea, le quali cingevano l'abitato; a Serra d'Alto (Matera) si raccolse anche in fondi di capanne (*).

Ho potuto studiare nel Museo di Matera, per cortesia del Ridola, cotesto materiale, ma dò qui soltanto l'elenco delle serie fondamentali, poichè la illustrazione particolareggiata ci sarà data dal Ridola. Queste serie possono, a mio avviso, essere le seguenti:

1°) Ceramica rozza impressa con stampo, a crudo, con grande varietà di mezzi, senza tuttavia raggiungere mai la eleganza di alcuni saggi siciliani che si inseriscono in una categoria corrispondente; caratteristica dell'antico neolitico, corrisponde in gran parte a quella che il Mosso definì «ceramica neolitica primitiva dello stile di Molfetta».

2°) Ceramica rozza e inornata, di cui si hanno alcune varietà d'impasto, qualche volta, ma di rado, con qualche cordone plastico: è la ceramica diffusa nei più antichi depositi neolitici, persistita in seguito.

3°) Ceramica rozza incisa a crudo mediante uno stecco, che deve tenersi distinta dalla impressa per-

(*) Rellini, *I villaggi trincerati di Matera etc.*, in *Rivista di antropologia*, vol. XXII, 1919.